

Presto in vigore il decreto Mezzogiorno

Soldi al Sud, rapinato il Nord

Da gennaio saranno ricalibrati gli stanziamenti regionali: il governo toglierà 40 euro a ogni settentrionale e a ogni abitante del Centro per dare 74 euro in più a ogni meridionale. Alla faccia di chi ha votato il referendum per l'autonomia

di FAUSTO CARIOTI

Più soldi pubblici agli abitanti delle regioni meridionali: 74 euro per ognuno di loro. Quota annuale, s'intende. E, per converso, 40 euro in meno per ogni residente al Nord e al Centro. È la ricetta del governo Gentiloni per il Mezzogiorno, destinata ad allargare l'ampio "residuo fiscale", cioè la differenza tra quanto ogni italiano riceve dallo Stato e quanto versa ad esso. Un saldo già oggi negativo per gran parte del settentri-

onale decisamente positivo, invece, per i contribuenti del Sud. Non è un semplice progetto, i provvedimenti necessari sono stati tutti approvati: si parte il primo gennaio 2018. (...)

segue a pagina 3

Tolgono i soldi al Nord per darli al Sud

Dal 2018 entra in vigore il decreto che modifica i trasferimenti dallo Stato alle Regioni: si levano 40 euro a testa ai settentrionali e se ne danno 74 in più a chi risiede nel Meridione. E il referendum per l'autonomia?

segue dalla prima
FAUSTO CARIOTI

(...) Anche se nessun membro del governo e della maggioranza ha pubblicizzato la cosa a nord della Campania, il criterio con cui Roma spalma sul territorio nazionale gli stanziamenti ordinari in conto capitale - in parole povere gli investimenti pubblici - sta infatti per mutare. Lo prevede il decreto legge 243 dello scorso anno, intitolato "Interventi urgenti per la coesione sociale e territoriale con particolare riferimento al Mezzogiorno". Molto particolare. All'articolo "7 bis", esso stabilisce che il volume annuale degli investimenti "nel territorio composto dalle regioni Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Calabria, Puglia, Sicilia e Sardegna" debba essere "proporzionale alla popolazione di riferimento". Un diverso modo di calcolo che avrà conseguenze importanti.

Le motivazioni della politica, come sempre in questi casi, sono nobili e si chiamano "maggiore equità", "esigenza di colmare il divario" e così via. Ideali che però, alla fine, si traducono in moneta sonante. Fino ad adesso non si sapeva quanto sarebbe stato tolto agli uni e dato in più agli altri. È stato Giuseppe Pisauro, presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio, a svelarlo in un'audizione tenuta due giorni fa in Commissione, a Montecitorio. L'economista (Pisauro è ordinario di scienza delle finanze alla Sapienza) si è presentato ai deputati con una lunga relazione all'interno della quale è contenuto un calcolo particolare fatto dai suoi uffici. «Un esercizio ipotetico», l'ha chiamato, una simulazione: cosa sarebbe successo nel periodo 2000-2016 se fosse già stato in vigore il nuo-



vo sistema? «L'incremento complessivo di risorse di cui avrebbe beneficiato il Mezzogiorno», ha detto il presidente dell'Upb, «è il corrispondente decremento che avrebbe subito il Centro-Nord, mantenendo lo stesso livello complessivo del-

la spesa ordinaria e la stessa distribuzione delle risorse aggiuntive, ammonterebbe in media a circa 1,5 miliardi annui. In termini pro capite, ha proseguito, «il Mezzogiorno avrebbe percepito maggiori risorse ordinarie pari, in media annua, a 74 euro, a fronte di

minori risorse ordinarie per il Centro-Nord pari a 40 euro pro capite». Questa, dunque, è la novità - brutta per alcuni, bella per altri - che attende gli abitanti delle regioni italiane a partire dal prossimo anno.

Un intervento che cambierà i diversi residui fiscali. Nel triennio 2013-2015, secondo i conteggi fatti dalla Banca d'Italia, gli abitanti del Centro-Nord hanno subito un saldo negativo pari a 2.589 euro. Con grandi scarti tra quelle stesse regioni: è andata peggio ai lombardi, ognuno dei quali ci ha rimesso 5.422 euro,

quindi agli abitanti dell'Emilia-Romagna (-3.412), ai laziali (-3.359 euro) e ai veneti (-2.036). Ma ci sono state pure eccezioni vistose, riguardanti le solite regioni a statuto speciale, abituate a ricevere più di quanto versino. Gli abitanti del Mezzogiorno e delle Isole, invece, hanno tutti tratto guadagno dal rapporto fiscale con lo Stato centrale, in media per 3.152 euro. Più degli altri i calabresi, il cui risultato pro-capite è stato positivo per 5.519 euro. Seguono i sardi, con un attivo pari a 4.549 euro, ilucani (+4.412 euro), i molisani (+3.774) e quindi i residenti nelle altre regioni.

La regola di distribuzione che entrerà in vigore tra poche settimane ridurrà ulteriormente quello che lo Stato restituisce al Nord e al Centro, a beneficio dei meridionali. È il motivo per cui l'esecutivo, già da tempo, ha iniziato a farsi bello d'anziano a costoro. Ad aprile il pd Claudio De Vincenti, ministro per la Coesione territoriale, ha annunciato il Mezzogiorno, annunciava al *Mattino*, il quotidiano di Napoli, che la nuova normativa è una vera svolta, «una misura assolutamente coerente con la scelta del governo di mettere il Sud in cima alla sua agenda». Due mesi fa, all'*Economia del Mezzogiorno*, lo stesso De Vincenti ha detto che quella operata da Gentiloni è «un'inversione di tendenza» dopo «gli anni di governi di destra con la presenza della Lega, nei quali la spesa in conto capitale complessiva risultata paradossalmente più alta in termini pro capite al Centro-Nord rispetto al Sud». Né lui né nessun altro ministro si è sognato però di menzionare a stessa riforma agli elettori settentrionali.